

Secondo Canto

È un canto di transizione, nel senso che la vicenda procede nel tempo e il secondo canto è un canto di riflessione. Dante dopo aver appreso da Virgilio che deve compiere il viaggio nei tre regni per raggiungere la salvezza data dalla misericordia cristiana, si pone delle domande: è giusto che sia lui a compiere questo viaggio dopo che prima di lui furono Enea e San Paolo a compierlo? Enea (personaggio inventato) fu il leggendario esule da cui si fondò poi Roma, San Paolo invece è il capostipite della Chiesa.

Il viaggio è stato proposto dalla Santa Vergine che ha incaricato Santa Lucia che a sua volta ha informato Beatrice di informare Dante dell'importanza sul piano cristiano di compiere questo viaggio nei tre regni. Anche il suo viaggio è legato ad una necessità così fondamentale sul piano della salvezza spirituale.

Dante si appresta perciò a compiere il viaggio nel primo dei tre regni che è l'Inferno.

Terzo Canto

Varcata la porta si entra nell'inferno. Sulla porta vi sta un cartello con una famosa iscrizione: "Per me si va ne la città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente. Giustizia mosse il mio alto fattore: fecemi la divina podestate, la somma sapienza e 'l primo amore; dinanzi a me non fuor cose create se non eterne, e io eterna duro. Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate....."

Come se fossimo al cinema nella descrizione vediamo subito la scritta e poi, come se si allargasse l'inquadratura, vediamo anche la porta d'ingresso.

Vi è la triplice anafora: per me, per me, per me che sottolinea che quella è la porta dell'inferno. Inoltre anche l'inferno è un qualcosa voluto e creato da Dio.

Con l'irradiazione della beatitudine Dio premia chi si è comportato bene, aiuta a redimersi dal peccato chi si è pentito ma non fa sconti a chi ha commesso gravi peccati e non si è mai pentito.

Fa parte di un piano che ha Dio come architetto. Anche l'inferno è una creatura di Dio.

"lasciate ogni speranza voi ch'entrate": l'inferno e il paradiso sono antitetici ma entrambi hanno durata eterna, una caratteristica dell'inferno è l'assenza della speranza. Gli ignavi non possono nemmeno sperare di morire per vedere cessate le loro pene. Mentre un umano ha la speranza che prima o poi la sua sofferenza finisca, sperando nella morte, i dannati dell'inferno che soffrono per scontare i peccati compiuti in vita con la legge del contrappasso, non possono nemmeno sperare nella morte, perché quella pena è eterna, senza fine, senza speranza di vederla finire. I dannati non hanno motivo di sperare perché la loro dannazione è eterna, i beati non hanno motivo di sperare perché la loro gioia è eterna. Gli unici che hanno motivo di sperare sono i peccatori del purgatorio.

La ragione è sempre sottomessa alla fede, a questo punto bisogna abbandonare ogni timore e vedere le anime dolenti che hanno perduto il bene dell'intelletto, cioè Dio.

Il mondo dell'inferno è inaccessibile ai vivi, Dante personaggio è un vivo nel paese dei morti e questo sia nell'inferno che nel purgatorio gli viene ricordato, perché alcune anime riconoscono qualcuno diverso da loro, si stupiscono e gli domandano perché sia lì.

Si incontra la prima schiera di dannati, gli ignavi, i peggiori dell'inferno. Il loro peccato è talmente grave che non c'è neppure un posto nell'inferno perché possano espiare il loro peccato e loro stanno prima di tutti gli altri. Sono i più ignobili, non meritano di essere considerati (non ti curar di lor ma guarda e passa). Infatti non ne viene presentato neanche uno perché non c'è motivo di considerarne alcuno.

L'inferno è un luogo in cui la sofferenza si sente (suoni nel buio) prima ancora di vedersi. Dante quindi chiede a Virgilio che cosa sia quello che sente e chi sia questa gente sopraffatta dal dolore.

Nel mondo cristiano essere senza infamia e senza lode è la cosa più grave: è un mondo manicheo, o si è buoni o cattivi, o guelfi o ghibellini, non si può essere ignavi.

Il mondo cristiano ha personaggi simbolici importanti di redenzione cristiana, anche di criminali che decidono di abbandonare il male per andare incontro al bene (es. l'Innominato dei Promessi Sposi di Manzoni).

Il cristianesimo e il buon senso condannano l'indifferenza, di fronte ai problemi l'indifferenza è l'atteggiamento peggiore.

Gli ignavi sono uniti a quegli angeli che non presero posizione nella caduta dei mondi, da cui scaturì la creazione dell'inferno.

I cieli li cacciano perché se ci fossero gli ignavi nel regno dei cieli il paradiso sarebbe imperfetto. Non possono essere messi in paradiso perché non hanno fatto il bene, non hanno fatto neanche il male, perciò non possono essere messi nell'inferno, se vi fossero, altri peccatori ne avrebbero motivo di gloria, perché potrebbero essere considerati così malvagi, perché con loro vi sarebbero gli ignavi, peccatori ancor più gravi dei più gravi peccati puniti nell'inferno. Stanno quindi nell'antinferno.

Qui si vede la legge del contrappasso. Virgilio risponde brevemente alla domanda di Dante: gli ignavi non hanno speranza nemmeno di morire e la loro oscura vita è talmente miserabile da non meritare altro destino, il mondo dei vivi non consente che sussista un ricordo di loro.

Molti personaggi dannati dell'inferno chiedono a Dante di essere ricordati tra i vivi. Spesso è lo stesso dannato a spiegare a Dante come sono andate veramente le cose, magari in modo diverso da quello che si conosceva in terra. È fondamentale per le anime dell'inferno pregare Dante che si ricordi di loro e porti questo ricordo ai vivi. Questo privilegio non è concesso agli ignavi che per altro non hanno alcuna ragione di essere ricordati. Così come in vita queste persone non hanno fatto nulla per essere ricordate, anche all'inferno continueranno ad essere persone qualsiasi.

Dante guardando con attenzione vede una bandiera, incapace di fermarsi, dietro corrono disperatamente innumerevoli anime. Contrappasso per continuità ma anche per contrapposizione. Gli ignavi devono correre dietro ad una bandiera che rappresenta una posizione ideologica che non hanno mai preso in vita (contrapposizione), ma la bandiera non si ferma mai, e loro non sono mai stati in grado di stare dietro ad un ideale (continuità).

“Vidi colui che per viltà fece il gran rifiuto” oggi la maggior parte dei critici sono abbastanza concordi nell’attribuire alla figura di papa Celestino V l’anima dannata di colui che rinunciò al proprio pontificato, facendo sì che il suo posto fosse preso da Bonifacio VIII.

Queste anime hanno scontentato sia Dio sia i diavoli, questi esseri spregevoli non furono vivi neanche da vivi. Le anime corrono nudi, il corpo è tormentato da insetti, corrono su vermi schifosi.

Contrappasso per contrapposizione: poiché in vita gli ignavi non hanno mai provato sensazioni forti, all’inferno sono costretti a provare sensazioni di dolore, indotte dalle punture continue. La presenza dei vermi striscianti ai piedi può evocare la natura viscida degli ignavi, contrappasso per continuità.